

Un morto, sessanta feriti, 320 auto distrutte in colossali incidenti sulla Milano-Venezia e sull'Autosole
Per la Polstrada troppa velocità con visibilità zero
Traffico interrotto per oltre sei ore sulla A4 a fine a notte sulla A1

Le immagini dei giganteschi tamponamenti sulla Milano-Bologna: centinaia gli automobilisti coinvolti, il bilancio è di un morto e sessanta feriti a causa della nebbia



Nebbia in autostrada, è l'inferno

Morte e paura sulle strade della vacanza: la nebbia, calata ieri sulla Val Padana, ha provocato due giganteschi tamponamenti sulla Milano-Venezia e sulla Milano-Bologna. Il bilancio è di un morto, 60 feriti, 320 auto distrutte. L'autostrada A4 è rimasta bloccata completamente dalle 10 alle 16, la A1 è tornata agibile in serata. Dice la Polstrada: «Correvano troppo, la visibilità era zero».

MARINA MORPURGO

MILANO. L'odore della benzina sparsa sull'asfalto, e il terrore che si incendi, il rumore dei cristalli che si spaccano, il tonfo delle vetture che carabombolano sulla carreggiata opposta. La polizia stradale che fatica ad arrivare fino al cuore degli incidenti, i vigili del fuoco che lavorano freneticamente per liberare decine di persone che urlano, imprigionate nelle auto accartocciate. E' questo il ricordo che resterà negli occhi e nella mente di centinaia di automobilisti, vittime e protagonisti di un'infernale giornata di nebbia e di traffico. «Codice zero-zero», così i meteorologi definiscono la situazione che ieri si era creata in Val Padana. Significa che la visibilità varia tra gli 0 e i 50 metri, e significa, quindi, che al volante bisogna essere molto cauti. Le 320 auto distrutte, il morto e i 60 feriti - nessuno dei quali per fortuna è in pericolo di vita - sono la prova tangibile di un comportamento ben diverso, sconsigliato.

Il primo, colossale incidente è avvenuto ieri mattina verso le 10.30 sulla A4 (nel tratto Milano-Bergamo), all'altezza dello svincolo di Cavenago. Questa è una strada disagiata, trafficatissima, spesso insidiata dalla nebbia e altrettanto spesso teatro di grovigli mortali. Per ridurne i pericoli è stata provvista di una segnalazione speciale antinebbia, con tanto di cerchi bianchi dipinti a lato della corsia d'emergenza: dal numero di «bolli» che riesce a vedere, l'automobilista ricava la velocità massima consentita. Ieri mattina a Cavenago la visibilità era attorno ai 50 metri, ma la gente correva lo stesso: «Lo si capisce da come sono ridotte le macchine», commenta amaramente la polizia stradale di Bergamo.

Tutto è cominciato quando una vettura - che viaggiava verso Milano - ha rallentato di colpo entrando in un banco. Nel giro di pochi minuti 280 vetture sono andate ad incastrarsi l'una nell'altra, su entrambe le carreggiate. E' stato un «maxitamponamento», distribuito su otto chilometri di autostrada, tra Agrate Brianza e Trezzo d'Adda. I soccorsi, arrivati sul posto con grandissime difficoltà, si sono trovati di fronte scene impressionanti. Due auto si erano incendiate, minacciando di trasformare il groviglio in un rogo. La gente fuggiva piangendo, o cercava di liberare i parenti feriti e incastrati.

I vigili del fuoco - da Bergamo e da Milano sono arrivati 30 equipaggi - hanno lavorato per ore, e alla fine hanno estratto i corpi di 51 persone. Una non ce l'ha fatta a sopravvivere: si chiamava Serafino Castiglioni, aveva 74 anni, veniva da Gerenzano (Varese) e viaggiava a bordo della sua Golf bianca. I feriti sono stati trasportati negli ospedali della zona (quando la nebbia si è alzata un po', sul posto è arrivato anche un elicottero). I più gravi sono ricoverati a Vimercate, come Maurizio Noles che guarirà in due mesi e Bruno Zenetti che ne avrà per 50 giorni. Gli altri sono stati as-

sistiti a Bergamo, Zingonia, Melzo, Gorgonzola, Trezzo.

L'autostrada A4 è stata sbloccata in entrambe le direzioni solo tra le 15.30 e le 16.30, quando tutte le carcasse sono state rimosse. Non c'è stato neppure il tempo di tirare un sospiro di sollievo, perché alle 15.45 un altro grosso incidente ha paralizzato la A1 tra Milano e Piacenza Sud. Anche qui la dinamica è stata: frenata-primo investimento-tamponamento a catena. L'urto è avvenuto all'altezza della stazione di servizio di san Zenone al Lambro, sulla carreggiata nord. La visibilità era praticamente nulla, oscillando tra zero e 20 metri. Le auto distrutte sono una quarantina, i feriti dieci (nessuno è grave). Per attimi, che sono parsi interminabili, si è temuto il peggio: le pattuglie della stradale non riuscivano ad oltrepassare le vetture incolonnate nella nebbia, e a rendersi conto dell'effettiva portata dell'incidente. L'autostrada è rimasta chiusa tra Milano e Piacenza fin oltre le 19, il traffico è stato deviato sulla via Emilia.

Per oggi si prevede un'altra giornata difficile, con nebbia fitta sulla Val Padana: solo a ridosso delle Prealpi e sulle colline splenderà un bellissimo sole. La situazione potrebbe migliorare (tornare) - spiegano i meteorologi dell'aeroporto di Linate - quando una modesta perturbazione arriverà a lambire le regioni settentrionali.

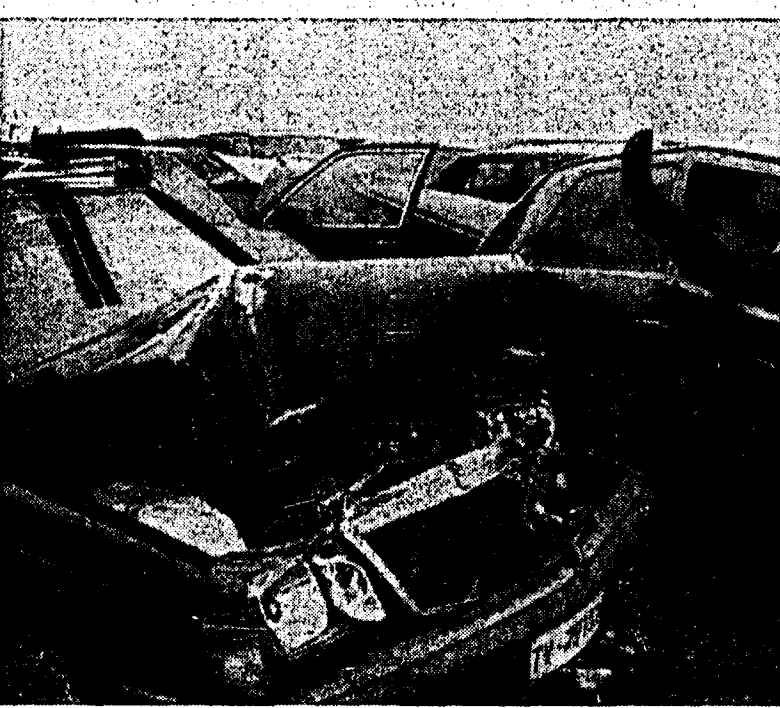
«Nei trasporti l'Italia è quasi Terzo Mondo»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In Italia, ogni anno, sulle strade, muoiono 10.000 persone. Nell'88 sono stati denunciati 3.936.144 incidenti, l'anno scorso quasi cinque milioni di incidenti con 216 mila feriti. Sulle strade europee sono morte 128.000 persone e circa due milioni sono stati i feriti. La media dei morti è di 280 al giorno in Europa e 27 in Italia. Ne parliamo con il prof. Claudio Notari, ordinario di economia e tecnica dei trasporti del Politecnico di Milano, esperto di traffico, presidente del Comitato esecutivo della Conferenza di Stresa. «La situazione del traffico in Italia - dice - è catastrofica. Non possiamo dimenticare che in Italia circolano circa 26 milioni di automobili. Con i camion, i Tir e i mezzi a due ruote si va oltre i trenta milioni. Ciò significa che ogni italiano «produttivo», esclusi cioè i bambini e gli anziani, è un utente automobilista ed è anche utente degli altri mezzi di trasporto.

Qual è la situazione del traffico in Italia?

L'Italia è al primo posto in Europa per la densità di autoveicoli, circa 80, per ogni chilometro di strada. L'Europa occidentale, compresa la Francia e la Germania si ferma a 50. Che vuol dire? Che nella nostra rete stradale abbiamo una congestione perenne. Valga per cui si concentra tutto il traffico Nord-Sud e viceversa. Vuol dire basso livello dei servizi, poca sicurezza, disagi, code e rallentamenti, ecc.



In che modo ovviare a tutto questo?

Abbiamo due vie: quella più comunemente perseguita è quella di migliorare, arricchire la rete stradale. Ma non basta. Noi abbiamo degli impedimenti a seguire questa via perché il territorio nazionale è quello che è, sovraccarico di funzioni insediative, ed esiste la necessità di preservare la vivibilità, la fruibilità di tutto l'ambiente, un'istanza che sta crescendo a vista d'occhio. La seconda via è quella di abbattere questa densità di autoveicoli, spostando su altri sistemi di trasporto, quello che è possibile: ferrovie, cabotaggio, idrovie, mare.

Che cosa si oppone al cambiamento, che pur appare ragionevole?

Le questioni da prendere in considerazione sono fondamentalmente due. Innanzitutto la mancanza di una volontà politica che si manifesta fondamentalmente in una frammentazione decisionale, di competenze, ecc. che impedisce di considerare il settore trasporti, come un tutto unitario. Se vogliamo trasferire il traffico dalla gomma agli altri sistemi, sarebbe indispensabile un governo unitario per la mobilità e gli interventi sui sistemi. Perché le decisioni che riguardano le ferrovie e le strade non possono essere prese in una sede decisionale unica? La frammentazione delle decisioni è un ostacolo che va contro gli obiettivi di razionalizzazione. Per esempio il caso del passante ferroviario di Milano. Un'opera finanziaria, avviata e che è già costata molto, im-

La Consulta dà ragione agli ambientalisti sulla caccia in Alto Adige



La Corte costituzionale ha dato ragione agli ambientalisti che avevano sollevato la questione e ha dichiarato la illegittimità dell'art. 4 della legge della Provincia autonoma di Bolzano che ammette nel territorio altoatesino la caccia ad alcune specie animali (la martora, il tasso, la faina e la marmotta) per le quali essa è invece vietata dalla legge quadro del 1977. Secondo la Suprema corte, le norme della legge nazionale hanno qualificato la fauna selvatica «come patrimonio indisponibile dello Stato» ed hanno «elevato il divieto di caccia al rango di nuova regola generale». Le norme di tale legge e l'elenco delle specie per le quali la caccia è ammessa, contenuto nell'art. 11, costituiscono quindi «un limite anche per la competenza legislativa esclusiva delle regioni e province ad autonomia speciale».

Ex sindaco e 30 consiglieri di Catania rinviati a giudizio

Bertone. Per concorso nello stesso reato sono imputati sei imprenditori. E' stata stracciata la posizione relativa al deputato democristiano Giuseppe Azzaro, in attesa che la Camera si esprima sulla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei suoi confronti. I fatti risalgono al 1987, quando il consiglio comunale approvò una delibera con cui si autorizzava l'acquisto, per una cifra che ammontava a 30 miliardi, di numerosi appartamenti per i senzatetto. L'inchiesta prese le mosse dalle denunce avanzate da Pci ed Msi, che si opposero al provvedimento (le case furono acquistate successivamente da un commissario regionale a prezzi inferiori) e parlarono apertamente di un giro di tangenti collegato all'intero affare.

Ieri a Roma i funerali di Franco Piga

Estremo saluto a Franco Piga dalle autorità delle istituzioni e del mondo politico, economico e finanziario. Ieri, nella chiesa di Santa Chiara, il cardinale Poletti ha celebrato il rito funebre, ricordando nell'omelia le tappe della carriera di Piga e sottolineandone le doti di credente e di uomo integerrimo. Il feretro è stato accolto nella piazza antistante dalle note della banda dei carabinieri schierata accanto ai pionieri d'onore della polizia, della marina, dei granatieri e dell'aviazione. Al primo banco dell'affollatissima chiesa erano seduti i parenti più stretti: la moglie Maria Teresa, i figli ed i nipoti. Al primo posto dell'altra fila, accanto al presidente del consiglio Andreotti ed al presidente del senato Spadolini, c'erano il segretario dc, Forlani, il presidente della corte costituzionale Conso ed il senatore Fanfani. Oltre ai ministri dc ed al sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori, erano presenti i titolari delle finanze e dell'ambiente Formica e Ruffolo, il ministro repubblicano Battaglia ed il vicesegretario socialista Amato.

Sequestri di persona: critiche alla linea del governo

«Le norme antisequestro decise ieri potrebbero indurre i parenti dei rapiti a non denunciare più i rapimenti», lo ha affermato ieri, in un'intervista al Gr1, il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma Michele Coiro che ha espresso dubbi sulla linea dura adottata dal governo contro i sequestri di persona. Riserve ha espresso pure il procuratore della Repubblica presso la pretura di Cagliari, Lombardini. Per lui «chiudere i cancelli quando i buoi sono fuggiti aveva un senso anni fa quando la "linea dura" sarebbe comunque giunta in ritardo. Ora non ha alcun peso in quanto oltre ai cancelli spalancati mancano anche le mura». Nella sostanza, secondo il magistrato, «la criminalità ha capito, soprattutto in Sardegna, che può operare sicura dell'impunità. Processi, come quelli che hanno consentito di condannare pesantemente i diversi responsabili delle varie antonime e di altri sequestri di persona sono oggi impensabili».

Muore nel sonno bambina di 6 anni: influenza?

L'autorità giudiziaria di Modena sta indagando sulla morte di una bambina di 6 anni, Maria Cristina Ciani, abitante con i genitori a Lezzano di Castelvetro, deceduta a seguito ad un attacco di influenza che l'aveva colpita qualche giorno fa. Dalle prime indagini, non viene escluso che la morte possa essere collegata all'assunzione di alcuni medicinali usati per combattere l'attacco febbrile. Il giorno di Natale la bambina aveva accusato un certo malessere con febbre e mal di testa. Un medico, dopo averla visitata, aveva prescritto analgesici e antipiretici, tanto che in breve le condizioni della piccola paziente erano migliorate. L'altra sera Maria Cristina ha detto di sentirsi nuovamente poco bene, ma i sintomi erano lievi e non hanno eccessivamente preoccupato i genitori che l'hanno tranquillizzata dopo averla sistemata nel letto della sua camerata. Nel corso della notte, senza un lamento e senza essere in grado nemmeno di chiedere aiuto, Maria Cristina è morta probabilmente nel sonno, per cause che al momento appaiono inspiegabili.

GIUSEPPE VITTORI

L'azienda chiusa per mafia
La Calabria si mobilita per riaprire la De Masi dopo gli attentati del racket

RIZZICONI. (Rc) Cresce la mobilitazione attorno alla «De Masi Agricoltura Srl», la fabbrica di Rizziconi, un grosso centro della Piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria, chiusa per «indragheta da giovedì scorso. Per domattina è prevista una riunione straordinaria del consiglio comunale. L'incontro è aperto a tutti i parlamentari della Calabria, ai sindaci della provincia ed ai consiglieri regionali. Si farà il punto della situazione e verranno avanzate proposte per impedire che ci si debba piegare al ricatto delle cosche.

Giuseppe De Masi, titolare dell'azienda in cui si producono reti per la raccolta delle olive che occupa 100 dipendenti, appare per ora irrimediabilmente. Continua a ripetere che lo Stato «ha lasciato solo», che non può continuare a sopportare il peso delle intimidazioni mafiose, l'arroganza del clan che a ripetizione gli incendia i pezzi della fabbrica ed abitazioni (l'ultimo attentato è del 22 dicembre scorso).

Ieri mattina a Rizziconi sono

Catanzaro: il democristiano Giuseppe Celi deve 120 milioni di multa al Comune

Denunciato 18 volte per abusivismo diventa assessore ai Lavori pubblici

Giuseppe Celi, assessore dc ai lavori pubblici nella giunta pentapartito di Catanzaro, secondo un rapporto ufficiale del Comune ha praticato «abusivismo edilizio» in almeno 18 casi e deve pagare contravvenzioni arretrate per oltre 120 milioni. La Dc lo difende a spada tratta. «Ho accettato l'incarico di assessore ai lavori pubblici - dice l'interessato - soprattutto in funzione della mia professionalità».

ALDO VARANO

CATANZARO. La conferma, dopo i tentativi di metter tutto a tacere, è arrivata direttamente dagli uffici del comune di Catanzaro, proprio nelle stesse ore in cui la Dc costruiva un robusto quadro per difendere l'assessore ai lavori pubblici del comune capoluogo della Calabria, Giuseppe Celi, titolare di una delle più potenti poltrone del potere scudocrociato, delegato dal suo partito a rimettere ordine nella funga dell'abusivismo edilizio che divora le città meridionali, ha fatto carriera politica accumulando ordinanze di demolizione dei palazzi che aveva tirato su come costruttore e

dell'oblazione». Come dire: a parte questi casi accertati, Celi di costruzioni abusive potrebbe averne fatte un altro bel po'. Negozi, palazzi, attici e scantinati, tutti rigorosamente illegittimi, venduti dal costruttore Celi a chissà chi. Manufatti e fuoriterre le cui domande di condono figurano sotto altro nome. Si tratta di «non euclidi» circostanze perché, nell'ambito delle oltre ottomila pratiche di condono a suo tempo pervenute, «non si è avuto modo di accorpate le pratiche fabbricate per fabbricato».

Intanto, avverte il rapporto, il signor assessore deve dare un bel po' di quattrini al comune per contravvenzioni ed obblazioni. Per l'esattezza 120.221.573 lire. Ma quei soldi Giuseppe Celi non ha nessuna voglia di sborsarli. Lo testimonia una sventagliata di ricorsi al Tar per guadagnar tempo. Un bisticcio col comune ingarbugliato e complesso (15 ricorsi al Tar per pratiche diverse) i cui estremi riempiono - informa il settore urbanistica - un altro sostanzioso rapporto dell'ufficio contenzioso del comune.

È possibile che l'assessore ai lavori pubblici di un grande comune sia uno spericolato patito dell'abusivismo e titolare di controverbi per centinaia di milioni con l'amministrazione di cui è dirigente? Luciano Violante, a Samarcanda, l'ha messo in dubbio. Per tutta risposta è stato bacchettato con l'accusa di praticare il «vecchio terrorismo delgratiorio» del Pci. E Pino Soriero, segretario regionale comunista e consigliere comunale di Catanzaro, che ha chiesto la decadenza di Celi da assessore della giunta pentapartito, si è sentito rispondere da Franco Cimino, giovane e rampante segretario della Dc catanzarese, che quello del Pci era «un volgare attacco contro un amministratore efficiente ed onesto, al quale va l'apprezzamento e la fiducia di tutta la Dc».

Celi, dal canto suo, non ha avuto difficoltà a venire allo scoperto: «Ho accettato l'incarico di assessore ai lavori pubblici - ha fieramente rivendicato - anche e soprattutto in funzione della mia professionalità».

Farmaci
Decreto contro l'informazione che «fa spot»

ROMA. Nuove regole per la pubblicità dei farmaci propagandata come «informazione scientifica». Si tratta, giudica il ministro della Sanità, di «porre argine a un consumismo che contribuisce in modo significativo all'aumento della spesa farmaceutica», nel momento in cui si modifica il meccanismo di esenzione dei ticket. Nel mirino del decreto del 4 dicembre sono i congressi delle case farmaceutiche. Essi, dunque, dovranno d'ora in poi «essere privi di intenti pubblicitari». Non potranno svolgersi in amene stazioni di villeggiatura ma solo in località dotate di adeguate strutture tecniche - scientifiche - e sul bilancio potranno comparire spese di viaggio, vitto e alloggio per chi non sia relatore né operatore del settore: infine il medicinale di cui si discute non potrà essere distribuito come un gadget fra i congressisti. L'ammenda prevista è la revoca della registrazione del farmaco. Un colpo insomma all'industria che fabbrica eventi promozionali per giornalisti e operatori sanitari.

Sanità
Fra 15 giorni in vigore i nuovi ticket

ROMA. È la Federfarma a informare sulle disposizioni in materia di ticket di prossima attuazione. La legge di accompagnamento alla Finanziaria, che le contiene, infatti per ora non è stata pubblicata sulla Gazzetta. Secondo Federfarma avrà attuazione dal 15 gennaio. Dal primo gennaio non saranno più valide le esenzioni rilasciate dai Comuni per motivi di reddito. A compilare gli elenchi degli esenti dai ticket, poi, non saranno più i Comuni. Saranno i medici a riportare sulla ricetta il motivo dell'esenzione (la lettera «r» per i pensionati sottoreddito, la lettera «a» per i cittadini affetti da particolari patologie), e i farmaci non saranno tenuti a verificare questo diritto. Il limite massimo di partecipazione per ricetta salirà a 40.000 lire. La quota fissa per ricetta passerà da 1.500 lire per ogni confezione. Linee 1.000 a confezione, invece, per antibiotici e flebotici mondose. Nulla si dovrà invece per i farmaci cosiddetti «salvati». Confermate le quote per i farmaci di prezzo superiore alle 5.000 lire.